

LA LETTERA L'APPELLO DI UN IMPRENDITORE LECCHESE

«Cambiamo l'Italia, ma in meglio»

«Contro questa crisi non servono ricette e previsioni: basta la voglia di realizzare progetti»

Riceviamo e pubblichiamo una lettera di Angelo Cortesi, titolare della Coel di Torre de Busi, in risposta all'intervista di Katia Sala al presidente di Confindustria Lecco Giovanni Maggi pubblicata sull'edizione dello scorso 14 luglio della Gazzetta di Lecco.

DI ANGELO CORTESI*

È brutto dirlo, lo so, soprattutto a Lecco. Ma questa volta la "concretezza" di certi imprenditori lascia un po' a desiderare. Mi riferisco agli articoli pubblicati nella medesima edizione del Vostro giornale di sabato 14 luglio, in cui il presidente di un'organizzazione imprenditoriale dichiara catastrofico in prima pagina "A settembre molte aziende non riapriranno", mentre poche pagine oltre la stessa organizzazione afferma di intravedere "i primi segnali di ripresa".

La storia degli ultimi quattro anni ci ha dimostrato quanto sia difficile capire questa crisi, che non è una crisi congiunturale, come quella del '29, ma è una crisi "entropica", radicata cioè dentro il sistema stesso e per poter fare oggi delle previsioni sensate, credo sia necessaria la sfera di cristallo e una grande abilità nel mestiere del mago.

Voglio cogliere però l'occasione per portare l'attenzione come oramai, sempre più spesso, capita a noi italiani sul dover fare i conti con incoerenze e contraddizioni di ogni tipo, non solo tra dichiarazioni espresse, ma anche tra le dichiarazioni e le conseguenti azioni intraprese per realizzarle.

È evidente a questo punto che sto parlando di politica: è il politi-

Chi è



Angelo Cortesi è titolare della Coel di Torre de' Busi. L'azienda, specializzata nella produzione di componenti elastici, è stata fondata nel 1961 da Ippolito Cortesi. Nel 1972 è stata cofondatrice dell'Anccem, associazione nazionale dei mollifici italiani, oggi presieduta dallo stesso Cortesi.

co, l'uomo "incoerente" per eccellenza. Figlio della prassi opportunistica, si trova spesso a parlare più che per il bene comune o per convincimenti personali, unicamente per raccogliere consensi.

In Italia purtroppo non si fa più politica da tempo ma solo demagogia. La parola più adatta, però, a questi tempi credo sia "oclocrazia", vale a dire una pseudo democrazia dove ogni cittadino chiede privilegi allo Stato, e ottiene benefici a spese di tutti.

Decine gli esempi di opportunismo e strumentalizzazione della politica. Quando il principio si scontra con le "lobby" dei poteri forti, l'incoerenza è inevitabile. Il sospetto che rimane è che tra contraddizioni e deroghe di cui è farcita la vita "dell'oclocrata" (se preferite del "demagogo") ci sia malafede.

Di certo le contraddizioni continue e l'incoerenza ricorrente oggi sono tra le cose che fanno più male al sistema Paese. Tolgono credibilità a chi ci governa e portano la gente ad essere refrattaria a qualsiasi stimolo costruttivo.

Quando il 18 novembre scorso è arrivato il governo Monti aveva suscitato interesse in me, come in molti italiani. Il suo discorso di insediamento, che si può sintetizzare con tre parole - "Rigore, Equità e



La presa di posizione di Giovanni Maggi

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA LECCO Giovanni Maggi in un'intervista rilasciata alla "Gazzetta" lo scorso 14 luglio ha dichiarato: «A settembre molte aziende non riapriranno: quelle più strutturate e internazionalizzate riusciranno a resistere, quelle meno solide finanziariamente o che non hanno risorse umane per approcciare nuovi mercati, dovranno combattere».

“

Ho apprezzato l'insediamento del Governo Monti: a distanza di mesi però, il debito cresce ancora

Crescita" - aveva convinto molti italiani; tutti disposti a seguirlo sulla strada lastricata di lacrime e sangue al fine di mettere ordine nei conti.

A distanza di 8 mesi purtroppo si è visto solo il rigore, niente equità, mentre di crescita solo parole, tante parole sui giornali, in televisione. Ma se il Pil continua a diminuire, le aziende a chiudere e la gente diventa sempre più povera, forse questi tecnici dell'emergenza non hanno le idee ben chiare di come debba essere la crescita. Fra le altre cose, nonostante il "rigore" il debito continua a crescere.

Noi italiani poi abbiamo uno scarso senso della Nazione, siamo intenti a fare i nostri interessi e di come va lo Stato e la società non interessa niente a nessuno.

La Corte dei Conti, oltre ad aver quantificato il valore dell'evasione fiscale in 120 miliardi, qualche mese fa ha quantificato anche quanto ci costano le ruberie e la corruzione: ben 80 miliardi!

Eppure l'Italia è la patria dell'umanesimo, del mercato economico, inventato dai frati francescani per contrapporre lo sviluppo alla miseria; possiede una ricca e lunga tradizione di cultura comu-

nitaria: come sia arrivata in questi ultimi 20 anni ad avere la società più individualista e disgregata di tutta Europa rimane un vero paradosso.

Detto questo, auspicherei che gli imprenditori lecchesi (ma anche quelli che non sono di Lecco) tirassero fuori un po' di "orgoglio italiano", l'orgoglio e la creatività che ci ha fatto diventare grandi nel passato con artisti, poeti, inventori, abili sarti, industriali accorti, che più che al denaro miravano alle idee, ad avere grandi progetti. Cosa rimane oggi di queste grandi tradizioni? Cosa rimane oggi del famoso "made in Italy" che è tutto meno che "made" in Italy?

Per concludere questa esternazione faccio un appello, non ai politici. Perché dopo 4 anni di belle parole, di promesse, di interventi attuati che non hanno sortito l'effetto sperato, direi che non hanno ancora capito il da farsi per vincere la crisi e il lumicino della speranza manda solo un debole segnale, ma è prossimo alla fine.

Faccio un appello invece agli imprenditori, sia a quelli che credono in questo Paese che a quelli che invece oramai ci hanno rinunciato e se ne sono andati o se ne stanno andando: ricordo che il coraggio è la nostra eccellenza; tiriamo fuori un po' di questo orgoglio italiano! Questo Paese sta cambiando, facciamo in modo che cambi in meglio. Ed è solo facendo e realizzando i nostri progetti come in passato che possiamo davvero sperare in un futuro migliore.

*Un piccolo imprenditore